



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.87

sabato 30 marzo 2002

euro 0,90

+ Piero della Francesca euro 2,50
+ VHS Palavobis euro 5,10
+ Piero della Francesca + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una precisazione
del presidente del Consiglio:
«Sciopero generale?»



Ma quale sciopero generale?
Sarà parziale, parzialissimo». Berlusconi si è detto convinto
che non tutti i 56 milioni
di italiani parteciperanno.
Ansa, 26 marzo, ore 16,40

Gli ultimi giorni di Ramallah

Sharon cerca stanza per stanza Arafat, guerra nel quartier generale Anp. «Sono pronto a morire»
Gerusalemme, un'altra bomba umana in un supermercato. Prodi propone un vertice di tutte le parti

RISPOSTA
A CITATI:
LA POLITICA
SIAMO TUTTI

Beppe Sebaste

Dopo che, con quel volto da «simpatica canaglia» (come dice Bernardo Bertolucci), qualcuno dall'alto ha denunciato gli «intelletuali clown» di straparlare di «regime», mi è venuto in mente Palomar, il personaggio di Italo Calvino che prima di parlare si morde la lingua sette volte: se poi ha ancora qualcosa da dire, allora deve dirla. Ma ci è voluto Pietro Citati a togliermi ogni indugio, che così comincia su *la Repubblica* una esternazione: «Non ho mai capito perché gli scrittori italiani di oggi si occupino di politica». Beh, di risposte ne avremmo tutti a iosa. Questo giornale lo ha testimoniato e alla buona di far politica apposta, rilanciato da otto pagine su *Le Monde*. Il titolo che mi riguardava sul giornale francese era «Uscire dagli armadi», sinonimo esplicito e alla buona di far politica nell'unico senso che conosco, quello più antico: essere cittadini e andare là fuori, per strada, nel mondo, a discutere di quello che ci riguarda, a manifestare. Temo tuttavia che la frase di Citati non sia del tutto onesta, primo perché ci si può imbrogliare sui termini, secondo perché le risposte, gli scrittori, le hanno già ampiamente date.

SEGUE A PAGINA 30

PIÙ CI PENSI
PIÙ
È TRAGEDIA

Sigmund Ginzberg

È allucinante. Non solo quello che sta succedendo, ma il modo in cui tutti i diretti interessati, non solo i principali protagonisti, a cominciare da Sharon e Arafat, ma anche e soprattutto coloro che avrebbero potuto adoperarsi per far qualcosa, almeno fermare la carneficina se non invertire la corsa verso il baratro, l'amministrazione Bush, i Paesi arabi, il resto del mondo, continuano a comportarsi come se si trattasse di semplici allucinazioni, qualcosa di sgradevole sì, ma secondario rispetto alle proprie preoccupazioni più immediate. Come se si trattasse solo di un incubo notturno che passerà al risveglio.

Allucinante è l'inversione del senso della realtà. Israele ha dichiarato Arafat «nemico» e Ariel Sharon ha mandato i suoi carri armati a occupare il suo quartier generale a Ramallah. Obiettivo: «distruggere la rete e i covi del terrorismo, anche nella stessa residenza di Arafat», ha detto il portavoce del governo Avi Pazner. Altri si chiedono se non si tratti invece del finale di partita, di un modo per togliere definitivamente di scena, politicamente o anche fisicamente, l'interlocutore rifiutato. Sharon in verità non ha mai nascosto che questo è il suo obiettivo. E dopo? Davvero pensa che così finirebbero gli atroci attentati? Israele ha una formidabile macchina militare. Ne ha bisogno. Ma saranno i tank a fermare gli uomini bomba suicidi? Dove sta la realtà e dove sta l'allucinazione? Yasser Arafat è rinchiuso nel suo bunker sotterraneo. Si dice pronto a subire il «martirio». «È occupatissimo a parlare al telefono con i leaders mondiali», ha fatto sapere un suo intimo. Un altro suo collaboratore aveva detto, poco prima, qualcosa di ancora più terribile.

SEGUE A PAGINA 30



Foto di Jerome Delay/Ap

Al mattino l'ennesimo attentato palestinese in un supermarket di Gerusalemme: una ragazza di 16 anni si è fatta esplodere uccidendo anche una guardia giurata e una donna

e ferendo una decina di persone. Nelle stesse ore i tank israeliani lanciavano l'assalto alla residenza di Arafat (nella foto i soldati israeliani). Nei combattimenti muore una

guardia del corpo, mentre il leader palestinese annuncia: «Sono pronto al martirio».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-5

EPPURE SI DEVE
FARE LA PACE

Piero Fassino

Ancora una Pasqua di sangue in Medio Oriente. Israele piange i morti di Netanya e di Gerusalemme, ultime vittime di una sequenza terribile di attentati terroristici che ad ogni Shabat, ad ogni festività ebraica precipitano la società israeliana nell'orrore e nel panico. E nei Territori le donne palestinesi piangono figli e mariti rastrellati o uccisi dall'esercito israeliano che ad ogni attentato fa scattare una repressione militare sempre più generalizzata e più dura. Così ormai da mesi una spirale di violenza attanaglia uomini e cose, in una escalation devastante di morti, distruzioni, sofferenze. E in queste ore si consuma forse l'epilogo: soldati israeliani e miliziani palestinesi stanno combattendo negli uffici dell'Autorità Nazionale Palestinese e la sorte stessa di Arafat è in gravissimo pericolo. A chi - come noi, come tanti - ha creduto e crede in una pace capace di riconoscere i diritti sia di Israele che dei Palestinesi si pone in modo sempre più angoscioso la domanda: ma quella pace è davvero possibile? E se sì, come fermare la corsa verso il baratro nel quale stanno precipitando avvinghiati l'uno all'altro israeliani e palestinesi? Che cosa si deve fare - che ancora non si sia fatto - per riaprire una speranza nel dialogo e nel negoziato?

SEGUE A PAGINA 30

Il gran pasticciaccio di S. Berlusconi

D'Ambrosio: con la legge sul falso in bilancio solo a Milano a rischio oltre 100 processi

A PENSAR MALE...

Elio Veltri

Il governo, con l'approvazione di uno dei tre decreti legislativi attuativi della legge 366/2001, di fatto ha cancellato il reato di falso in bilancio, allargando, rispetto al testo approvato dalle Camere e contestato dalle opposizioni e da molti giuristi ed esperti finanziari, le maglie della illegalità. È opportuno ricordare che il testo della legge prevedeva una delega al governo su tre questioni.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Davvero un pasticciaccio brutto. Le nuove norme sul falso in bilancio approvate dalla destra aprono una voragine nei tribunali. L'allarme arriva da Milano, dove, secondo il sostituto procuratore Gerardo D'Ambrosio, sono a rischio più di cento processi. Quanti altri siano a rischio nel resto d'Italia per il momento non si sa, ma sicuramente saranno molti di più. Questo perché le nuove norme prevedono, tra l'altro, l'abbandono dei tempi di prescrizione (da quindici anni a sette e mezzo). Il tempo giusto per evitare che vengano celebrati i processi. Altri pasticciacci di Berlusconi: la legge Moratti sulla scuola non ha copertura finanziaria (a parte le promesse), la Germania è allarmata per il possibile sbarco di Mediaset e annuncia controlli. Infine Ciampi per la prima volta rimanda in Parlamento una legge, quella sulla nucca pazza.

ALLE PAGINE 7-9

Rai

Baldassarre
paladino
del premier

«Venga pure in tv
ogni volta che vuole»

A PAGINA 9



fronte del video Maria Novella Oppo
Billy e il potere

In una giornata di notizie terribili e di guerra continua in Medio Oriente, l'unico sorriso ce lo ha strappato, anche dall'aldilà, il vecchio Billy Wilder. Un montaggio dei suoi film è andato in onda in tutti i tg per ricordarci le più amate battute del Novecento. E siccome, come ha scritto il nostro Ugo Casiraghi, Billy Wilder è stato «il cineasta più giornalista che sia mai esistito», la sua eredità vale per i registi, ma anche per i cronisti. Era ebreo e l'America lo aveva accolto e salvato. Lui, per riconoscenza, non le risparmiò i doni più preziosi: la verità e il sorriso. Basta pensare alla spietata rappresentazione del giornalismo e del potere che realizzò in «Prima pagina», storia di un innocente anarchico vittima di una caccia alle streghe che corre parallelamente alla caccia alla notizia. Tutto è commercio, anche l'interessata pietà dei protagonisti Walter Matthau e Jack Lemmon, due cinici cronisti travolti però da una sincera passione professionale. Era la grande stagione della stampa indipendente, quella che controllava il potere. Quella che non può appartenere al potere, se non si vuole che neppure la mera cronaca possa sottrarsi al controllo della «mera proprietà». Perché è vero che nessuno è perfetto, ma c'è anche chi esagera.

A VOLTE TORNA IL SORRISO DI DIO

Renato Pallavicini

«scherza coi fanti e lascia stare i santini», di santi, di religione e di Dio si è sempre riso: con ironia e rispetto, con dissacrazione e blasfemia. Sem-



mai, la domanda se «si può ancora ridere di Dio?» è cosa dei nostri giorni, interrogativo recente che il rifiorire di integralismi e di presunte «superiorità» di civiltà e di religione ha reso pressante. Fa bene a porcello Jesus, il mensile dei Paolini che al tema del «ridere di Dio» dedica, nel suo ultimo numero, un interessante e, manco a dirlo, divertente dossier. Dunque: una risata vi seppellirà o vi salverà? Prevarrà lo slogan anarchico o la speranza cristiana? Il punto di partenza, quasi inevitabile, del dossier di Jesus è l'11 settembre, punto di svolta, soprattutto per quanto riguarda la percezione dell'identità e dell'appartenenza religiosa, pericolosamente slittata in fondamentalismi, rigurgiti confessionali e razzisti.

SEGUE A PAGINA 26

In edicola con
l'Unità
il video esclusivo dell'evento del Palavobis



BUON SEGNO.

In edicola con il giornale a 5,10 euro.

OGGI

I LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE